

Poetare alla burchia significa raccogliere senza ordine nei propri testi immagini, parole e concetti non legati da un contenuto logico (la burchia era infatti una barca su cui si caricavano alla rinfusa le merci). Maestro di questo innovativo genere è Domenico di Giovanni detto Burchiello, di professione barbiere, che, nella prima metà del Quattrocento, con la sua figura anticonformista di uomo e letterato, diventa un personaggio noto nella Firenze dei Medici, ai quali è peraltro avverso. Nel sonetto qui di seguito pubblicato la scena è ambientata in una squallida taverna.

Schema metrico: sonetto caudato, con rime ABBA, ABBA, CDC, DCD, dEE.

- Cimici e pulci con molti pidocchi
 Ebbi nel letto, e al viso zanzale,¹
 In buona fè,² ch'io mi condussi a tale,³
 Che tutta notte nun chiusi mai occhi;
- 5 Pugnevan le lenzuola come brocchi,⁴
 I' chiamai l'oste, ma poco mi vale,⁵
 E dissigli: vien qua se te ne cale,⁶
 Col lume in man e fa c'apra due occhi.
- 10 Un topo ch'io avea sotto l'orecchio,
 Forte rodea la paglia del saccone,
 Dal lato manco⁷ mi tossiva un vecchio,
- E già da piede piangeva un garzone;
 Qual animal m'appuzza, qual morsecchio:
 Dal lato ritto russava un montone.⁸
- 15 Onde per tal cagione,
 Perdetti il sonno, e tutto sbalordito
 Con gran sete sbucaï quasi finito.⁹

Mi ritrovai nel letto cimici, pulci e molti pidocchi, e in faccia zanzare, in verità, cosicché mi ridussi a tal punto che per tutta la notte non potei mai chiudere gli occhi;

le lenzuola pungevano come rami spinosi: io chiamai l'oste (ma mi fu di poco aiuto) e gli dissi: "Vieni qua, se hai pietà di me, con la luce in mano e permettimi di aprire gli occhi".

Un topo, che era proprio sotto il mio orecchio, rosicchiava forte la paglia del saccone; a sinistra, un vecchio mi tossiva addosso,

vicino al mio piede piangeva un ragazzo; un animale mi appestava di puzza, un altro mi morsicava: alla mia destra russava un montone.

Per questo motivo persi il sonno, e tutto rintronato, mezzo morto me ne andai via molto assetato.

da *Le più belle pagine del Burchiello e dei burchielleschi*,
 a cura di E. Giovannetti, Treves, Milano, 1923

1. zanzale: zanzare.

2. In buona fè: in verità.

3. ch'io... tale: cosicché mi ridussi in tale condizione.

4. Pugnevan... brocchi: le lenzuola pungevano come rami spinosi (brocchi).

5. ma... mi vale: ma mi servì a ben poco.

6. vien... cale: vieni qui, se hai pietà di me.

7. Dal lato manco: alla mia sinistra.

8. E già... montone: un ragazzo piangeva accanto ai miei piedi (da piede); qui un animale mi appesta di puzza, là ricevo un morso (morsecchio); alla mia destra (dal lato ritto) russava un montone (un vero montone o forse, in una burlesca metafora, un altro avventore).

9. e tutto... finito: e completamente rintronato, mezzo morto (quasi finito) me ne andai via (sbucaï) molto assetato.

Lavoro sul testo

- Rispondi ai seguenti quesiti a risposta multipla, contrassegnando con X la risposta esatta e motivando sinteticamente (max 3 righe) ogni scelta.
 - Quale poeta dei secoli precedenti può essere avvicinato, sul piano dello stile, a Burchiello?

<input type="checkbox"/> Cavalcanti	<input type="checkbox"/> Angiolieri	<input type="checkbox"/> Cino da Pistoia
-------------------------------------	-------------------------------------	--
 - Che cosa significa poetare *alla burchia*?

<input type="checkbox"/> senza ordine logico	<input type="checkbox"/> in modo ironico	<input type="checkbox"/> imitando i classici
--	--	--
- Il sonetto proposto appartiene a una variante detta *caudata*. Sai individuare il motivo di tale denominazione? Nei sonetti *caudati* non tutti i versi sono endecasillabi: uno è più breve. Quale? Come viene denominato?